

## FLASH

## BANKITALIA

Chiariti i rapporti  
tra banca e impresa

Le banche che intendono partecipare a piani di risanamento basati sulla conversione dei crediti in partecipazioni in imprese in difficoltà temporanea, dovranno sottoporre «unitariamente» il progetto alla Banca d'Italia, tramite un soggetto capofila. E' una delle precisazioni di maggior rilievo contenute nella nuova circolare diffusa da via Nazionale sulla disciplina banche-impresa. Il documento contiene i «chiarimenti» dell'autorità di vigilanza ai quesiti formulati dai soggetti bancari riguardo alle istruzioni sulle partecipazioni delle banche e dei gruppi bancari emanate lo scorso giugno. La circolare dispone che gli istituti appartenenti a gruppi bancari abilitati o specializzati potranno superare il limite del 15% rispetto al capitale della partecipata a condizione che «il valore della partecipazione sia contenuto entro l'ammontare del 2% del patrimonio di vigilanza del partecipante e che la somma delle eccedenze sia contenuto entro il 2% del patrimonio».

## FRANCIA

La Banca centrale  
e Balladur

L'indipendenza della Banca di Francia «rafforza la credibilità internazionale» del franco e «permette d'incrementare l'efficacia della politica di stabilità dei prezzi e dunque di creare il miglior contesto finanziario possibile» per l'economia francese. Lo ha detto ieri il primo ministro francese Edouard Balladur nel corso della cerimonia d'insediamento del Consiglio della politica monetaria (Cpm) nato con il nuovo statuto della Banca di Francia.

## UNIONE EUROPEA

Si al prelievo  
forzoso degli enti

Il consiglio dei ministri europeo ha varato un regolamento che, nel precisare l'ambito dell'articolo 104 A del trattato di Maastricht, esclude gli enti di previdenza dalla definizione di istituzioni finanziarie. E di conseguenza lo stato italiano segna un punto a suo favore nel contenzioso sul prelievo forzoso, innescato dagli enti di previdenza dei lavoratori autonomi e liberi professionisti. Il prelievo, contestato dagli enti che sono ricorsi sia a livello nazionale che comunitario, consiste nell'obbligo di investire in un conto corrente truffifero presso la Tesoreria dello stato il 25% delle entrate contributive.

## IMI-SIR

Rigettato il ricorso  
del Tesoro?

Nuova puntata nell'intricata vicenda giudiziaria che oppone l'Imi agli eredi di Nino Rovelli per la sentenza di condanna dell'Istituto di credito pubblico al pagamento di una somma di circa mille miliardi di lire alla famiglia dell'industriale chimico scomparso alcuni anni fa: la Corte d'appello di Roma avrebbe infatti rigettato l'istanza di sospensione della sentenza di appello che il ministro del Tesoro aveva presentato in quanto «terzo» soggetto interessato alla vicenda (il Tesoro è azionista di maggioranza dell'Imi). Il ricorso del Tesoro è uno dei tre filoni intorno ai quali si sta sviluppando la vicenda giudiziaria che si trascina da anni e per la quale l'Imi ha già iscritto in bilancio la somma necessaria all'eventuale pagamento degli eredi Rovelli.

## FONDI

'93 anno d'oro  
per la raccolta

Per i fondi comuni d'investimento il 1993 si è chiuso con una frenata nella raccolta netta, ma il totale ha raggiunto nell'anno i 33.460 miliardi, un boom rispetto ai 741 miliardi del '92 e ai 5.311 del '91. Il patrimonio globale dei fondi ha raggiunto 110.093 miliardi.

## EUROPROGRAMME

Altri 33 miliardi  
dalla liquidazione

Il Comitato difesa sottoscrittore Europrogramme ha comunicato che altri 33 miliardi di lire circa potranno essere distribuiti ai sottoscrittori i quali ne avevano già incassati 880, a fronte di un investimento iniziale di 615 miliardi. E' quanto emerge dal bilancio certificato del fondo Europrogramme per l'esercizio chiuso al 30 giugno '93. La cifra liquidata complessivamente sarà quindi di 913 miliardi.

## I segreti di Borsa

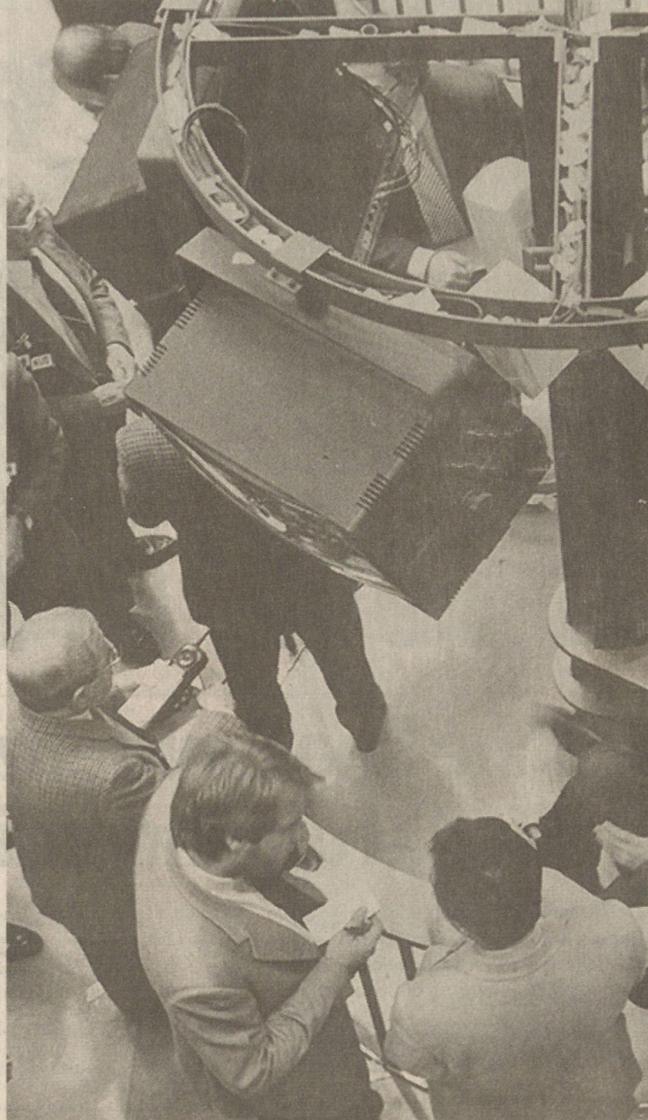
Mercati nervosi per le rivelazioni dell'ex tesoriere del Sisde:  
Piazzaffari registra un nuovo, pesante ribasso; la lira  
perde terreno nei confronti di marco tedesco e dollaro Usa

MILANO Pioggia di vendite a Piazzaffari in una seduta iniziata male e finita peggio. La secca smentita del presidente della Repubblica Scalfaro non è bastata ad arginare il ribasso scatenato dagli ultimi sviluppi del caso Sisde e dalle accuse dell'ex tesoriere dei servizi segreti Maurizio Broccoletti a ministri e Quirinale. Vendite massicce sono giunte anche dall'estero e gli scambi hanno superato i 600 miliardi di controvalore (495 l'ultima seduta). Sotto pressione, per buona parte della giornata, sono rimasti anche la lira e i titoli di stato, ma sul fronte dei prezzi le perdite più pesanti spettano al mercato azionario. L'indice Mib ha chiuso la seduta con una flessione del 2,35% a quota 957 (meno 4,3% dal 3 gennaio), l'indice Mibtel relativo al circuito telematico (dove sono trattati tutti i titoli guida) ha lasciato sul terreno l'1,44%.

Le Montedison sono scivolte in chiusura a 885,2 lire (meno 3,14%). I diritti dell'aumento di capitale Montedison hanno fatto un tonfo a 13 lire (meno 68,29%). In caduta libera le Ferfin a 1.498 (meno 13,26). Le Fiat in calo nel finale del 2,84 a 4.182 lire, hanno invece leggermente recuperato rispetto al meno 4% segnato in avvio. Pesanti Olivetti e Mediobanca rispettivamente in calo del 4,07 e del 3,08 per cento. Bilancio pesante anche nel resto del listino: le Generali sono state offerte a 38.200 lire (meno 2,30%), le Fondiaria hanno perso il 2,99%, le Toro il 4,18%.

Reazione composta, anche se intonata al ribasso, dei corsi in lire dopo le nuove rivelazioni di Broccoletti sui fondi neri del Sisde. La lira, all'interno di un mercato che ancora risente del clima festivo, si è indebolita, con un cambio indicativo a 977,35 lire per marco e 1.700,58 lire per dollaro contro le 973,44 lire e le 1.690,37 lire di mercoledì (giovedì era festa in Italia).

Più nervoso il mercato secondario (quello dei titoli di stato), con un Btp future quotato al Liffe in mattinata nella fascia 117,30-117,35, in calo a 117,91 della chiusura di giovedì. Nel pomeriggio il titolo italiano ha stata beneficiato dell'impennata dei Treasuries (i titoli americani) in rialzo sull'onda dei dati sull'occupazione Usa (salita a dicembre di 183 mila unità rispetto a novembre) che hanno trascinato in alto il Bund tedesco e di conseguenza il Btp 2.003, risalito a 117,40-117,50. Sempre in-



La borsa di Milano foto Massimo Viegi/blow up

tensi, comunque, gli scambi a Milano sono stati stipulati 15 mila contratti, a Londra è stata superata la soglia dei 44 mila.

La connessione tra lo scandalo del Sisde e la debolezza della lira lascia comunque perplessi gli analisti, più orientati a leggere le variazioni del cambio alla luce del clima di incertezza precedente il voto di fiducia delle camere al governo Ciampi pre-

visto per il 12 gennaio. «Non si può parlare di speculazione né di paura da parte degli investitori - spiega Lorenzo Stanca, analista del Credito italiano a Londra raggiunto dall'Agf - anche se il mercato inevitabilmente studia con attenzione e cautela gli sviluppi della situazione politica in Italia. All'estero - prosegue l'analista della City - continuano a essere mediamen-

te ottimisti rispetto a qualche mese fa. Questo perché gli investitori vedono ora il rischio Italia limitato: comunque vada a finire le elezioni ci saranno».

Intanto trova conferma la notizia che dovrebbe partire lunedì mattina, all'avvio del mercato giapponese (domenica notte per l'Italia), l'emissione obbligatoria denominata in yen da parte della Repubblica italiana.

Fonti di mercato precisano che il prestito dovrebbe avere un ammontare di 300 miliardi di yen (4.500 miliardi di lire), una scadenza di sette anni e 5 mesi, uno spread di 40-45 punti base sul titolo di stato giapponese (Jpb-140) (scadenza giugno 2001). Il prezzo del collocamento dovrebbe essere fissato martedì e il titolo dovrebbe dare un interesse intorno al 3,5%.

A Crotone l'Eni ci riprova  
La Pertusola rischia di nuovo

GUIDO RUOTOLO

CROTONE «È un atto terroristico contro la città di Crotone», commenta il coordinatore del consiglio di fabbrica, Antonio Drago. Drago annuncia per lunedì mattina un'assemblea generale in fabbrica: «Ci vogliono presentare come una classe operaia fuochista, noi non vogliamo l'assistenza». Di rincalzo il sindaco Lucente: «È una provocazione per costringere Crotone a una rivolta bis».

La decisione dell'Eni di chiudere lo stabilimento «Pertusola Sud», mandando a casa 700 lavoratori, e di salvare, in alternativa, lo stabilimento sardo di Portovesme - decisione annunciata ieri in prima pagina da *Il*

*Sole 24 Ore* - è stata accolta a Crotone come una nuova, ennesima, doccia fredda. I sindacati hanno immediatamente protestato contro «l'atteggiamento irresponsabile dell'Eni»: «È una provocazione annunciare la chiusura della fabbrica, mentre è in corso la trattativa in sede di governo». Un sindacalista si è persino spinto a dichiarare: «L'Eni ha perso il bene dell'intelletto».

Il sindaco di Crotone, fino a tarda sera, ha atteso la telefonata del capo della task force sull'occupazione predisposta da palazzo Chigi, Borghini, che si era impegnato in mattinata a far sentire all'Eni lo scoop pubblicato dal quotidiano della Confindustria (e da *Repubbli-*

*ca*). «Borghini non mi ha telefonato - ci ha dichiarato il sindaco Lucente - ma ho parlato con un funzionario della task force di palazzo Chigi che mi ha annunciato che domani (oggi, ndr) uscirà una smentita sul *Popolo*. Speriamo».

In realtà, l'Eni aveva deciso da tempo la chiusura del polo dello zinco di Crotone. Almeno dal 4 luglio scorso quando lo comunicò ai sindacati. Una decisione rinviata contro voglia a settembre, in occasione della rivolta dell'Enichem. Ma il vescovo Agostino, a metà dicembre, rivelò che il presidente dell'Eni-Sud, Roberto Nobili, un mese prima gli aveva confidato l'intenzione di chiudere lo stabilimento calabrese a partire dal 1

gennaio del 1995. «Vogliono gabbarci», denunciò allora monsignor Agostino. E Nobili, costretto così a una replica, smentì la notizia. Ma ieri, *Il Sole 24 Ore* è ritornato sulla cosa confermando la decisione dell'Eni: «Chiude Pertusola Sud e Portovesme, risanata, sarà venduta agli stranieri».

Il giornale della Confindustria ha pubblicato lo studio di Enirisorse, sottoposto al ministero dell'Industria e ai sindacati, dal quale emerge con nettezza che, lasciando le cose come stanno ora - e cioè, mantenendo in piedi i due stabilimenti - l'Eni perderebbe 511 miliardi all'anno. In realtà, questo studio dell'Enirisorse è stato contestato dai sindacati che, grafici e nu-

meri alla mano, hanno dimostrato come Crotone e Portovesme non siano in contrapposizione tra loro. Anche perché i due stabilimenti non riescono a soddisfare la domanda interna di consumo dello zinco. La difesa dei sindacati ha sortito un risultato positivo: la trattativa aziendale si è trasferita a palazzo Chigi.

La vertenza Pertusola Sud era iniziata il 4 luglio quando l'azienda annunciò la decisione della chiusura dello stabilimento. Dopo settimane di scioperi, di manifestazioni, di blocchi stradali, il 29 luglio il governo si impegnò a riprendere la trattativa nel merito dei problemi, a partire dal 4 settembre. Ma a settembre, intanto, esplose la rivolta dell'Enichem, conclusa con un accordo che prevedeva anche l'impegno del governo a non far chiudere gli stabilimenti di Crotone e Portovesme del polo dello zinco.

La trattativa per Pertusola Sud doveva riprendere proprio a fine gennaio, così come prevedeva il calendario delle riunioni.

La politica di graduale allentamento creditizio, avviata dalla Bundesbank nella seconda metà del 1992, potrebbe proseguire anche nel corso del 1994. Hans Tietmeyer, presidente della Bundesbank, la Banca centrale tedesca, si mostra possi-

Tietmeyer:  
tassi più bassi ma  
non subito

bilista riguardo ad un nuovo ribasso nel corso del 1994 dei tassi d'interesse in Germania, fermi dal 22 ottobre scorso al 5,75% (lo sconto) e al 6,75% (il Lombard). «Posso immaginarmi che nel corso di quest'anno si crei una costellazione di fattori, che porti ad un ribasso dei tassi», ha detto Tietmeyer nel corso di un incontro con alcuni giornalisti stranieri a Francoforte. «Posso immaginarmi - ha aggiunto - che nel corso del 1994 l'andamento della massa monetaria e dell'inflazione rallenti». Ma naturalmente, ha precisato, «al momento non possiamo saperlo». Per questo «il Consiglio centrale si riunisce ogni 14 giorni», per valutare di volta in volta gli sviluppi economico-monetari. L'attenzione è rivolta adesso al dato dell'inflazione a gennaio, che potrebbe risentire dell'aumento dell'imposta sugli oli minerali, appena entrata in vigore. Nell'immediato futuro, comunque, non c'è da aspettarsi un cambiamento di rotta.

Il numero uno della Banca centrale tedesca ha poi respinto le critiche giunte dal Diw di Berlino, uno dei sei principali istituti di ricerche economiche in Germania, che ha accusato la Bundesbank di prolungare e acuire la recessione economica, tenendo alto il costo del denaro. In Germania, ha osservato, sono i tassi a lungo termine e non quelli a breve che hanno un ruolo determinante nelle decisioni sugli investimenti. E i tassi a lungo termine, attualmente intorno al 5,41-5,44%, sono vicini al minimo storico della Repubblica federale, toccato nel maggio del 1987 (5,31%), quando l'inflazione era vicina allo zero contro il 3,5-4% di adesso. Ciò significa che i mercati hanno fiducia in un futuro ribasso dell'inflazione. «Se questa fiducia viene delusa, c'è il pericolo che i tassi a lungo salgono, con effetti negativi sugli investimenti».

Riguardo all'andamento dell'economia tedesca nel 1994, Tietmeyer si è mostrato abbastanza fiducioso, sottolineando gli aspetti positivi, come «la forte domanda estera» e lo «sviluppo espansivo del settore edile». La politica salariale, inoltre, sembra aver imboccato la strada della moderazione. «Se questo sviluppo prosegue, può esserci nel corso di quest'anno una graduale ripresa. All'orizzonte si intravedono alcuni segnali di luce».

Riguardo allo Sme Tietmeyer ha ribadito il giudizio favorevole all'allargamento delle bande di oscillazione. Il periodo di prova dovrebbe durare ancora un po'. «L'attuale regime è un test che mette alla prova le politiche nazionali».

Il '93 nero  
della ricca  
Verona

NICOLETTA NOVELLO

VERONA Una disoccupazione suddivisa in parti uguali, tra donne e uomini. O quasi. È questo il bilancio di fine anno di una crisi che, anche nella ricca provincia di Verona, si è fatta pesantemente sentire. Toccando soprattutto i settori come il tessile, il calzaturiero e l'abbigliamento (delle 150 aziende che hanno messo in mobilità a Verona 23 sono di abbigliamento e 24 tra calzaturifici e concerie), in cui la manodopera femminile arriva anche al 70%, i dati più aggiornati forniti dall'Ufficio provinciale del lavoro fanno tracciare nuove discriminanti per l'occupazione femminile. Chiarificatrice un'occhiata al confronto tra il terzo trimestre '92 con quello '93 sul totale provinciale delle iscritte alle liste di collocamento: numericamente le donne crescono dalle 13.164 unità alle 21.650 attuali, anche se in percentuale c'è una leggera diminuzione, dal 61,24 al 60,54%. Gli uomini passano dalle 8.331 alle 14.111 unità.

Quello che non cambia è l'onere per la donna di occuparsi sia del lavoro in casa che in quello esterno, dove la necessità di un secondo reddito è sempre più pressante. A dirlo è il dato riguardante il numero degli avviati al lavoro che mantengono l'iscrizione al collocamento per il part-time e il lavoro stagionale. La stragrande maggioranza sono le donne. Nel primo caso toccano l'82,88% (contro il 63,21% del '92) e nel secondo arrivano al 61,94%. I lavori stagionali che ancora offre la provincia, leggi Zuegg, Hero, Paluani, Dal Colle e Sanson, sono ancora un grosso polmone produttivo e spesso l'unica chance per molte donne espulse dal ciclo produttivo.

«Ricollocare le donne è spesso difficile perché manca una qualificazione e ci sono problemi di famiglia di cui tener conto», spiega Giovanna Longo, capo area dell'Ufficio provinciale del lavoro. «Per le giovani è più semplice anche se i contratti di formazione sono passati a meno della metà dei diecimila dell'anno scorso». Altro dato importante quello riguardante le lavoratrici in mobilità. Al 30 novembre '93 le donne sono 960 sul totale «misto» di 2.055 unità. Nel 1991 erano in 159. Solo 443 di queste attualmente stanno sicuramente lavorando. Anche l'età è un fattore discriminante: più si eleva, più è rara la riassunzione. Tra i 31 e 40 anni, sulle 166 iscritte al collocamento sono solo 139 le avviate e tra i 41 e i 50 anni sono 89 le avviate su 108 iscritte. Oltre i 50 anni, sono 37 su 47 iscritte.

«La donna si sta imponendo come soggetto che cerca di più lavoro e di più ne trova», spiega Anna Lona della Cgil Veneto. «Ma se rispetto ai licenziamenti non è leggibile una discriminante donna, opera oggi nella fase della riassunzione dove molte donne non riescono più a ricollocarsi o perché non hanno una qualifica o perché hanno famiglia». Potenza della crisi è quella che riesce a distruggere anche i sogni, come afferma Valentina Meurisse, presidentessa dell'associazione «Orientamento lavoro Veneto» di Verona. «Una volta volevano fare tutta la segreteria part-time. Oggi arrivano qui insegnanti, impiegate e casalinghe arrabbiate e piene di angosce per un futuro incerto», dice l'animatrice dei corsi di retraining che hanno una media partecipativa di 400 donne all'anno. Ultima risposta alla morsa disoccupazione, novità di questo '94, è l'avvio di un nuovo corso «anti-crisi», già richiesto dall'Ente bilaterale dell'artigianato veneto di Mestre, che si rivolge a donne espulse dal mercato del lavoro in cassa integrazione o in mobilità.

## UN GIORNO

## LUNGO

## UN MESE

## Ogni mese

## in edicole

## con il quotidiano

## il manifesto

## DEL MESE

## Un polo contro i parassiti del mattone

CESARE OTTOLINI

zione dei privilegi di una casta che sopravvive aggrappandosi alle forze che maggiormente la garantiscono sul piano politico. È questo il vero partito unico dominante in Italia, che può continuare a vivere se si alimenta, aggravandola, di una crisi abitativa che nega il diritto alla casa, droga i prezzi, favorisce l'evasione fiscale immobiliare, cementifica il territorio.

Approfitando della sindrome del silenzio che sembra aver colpito un po' tutti in questo strano fine di legislatura, il partito della rendita amplifica la diaspora a cui sono già costrette milioni di famiglie, incitando una sorta di pulizia etnica-economica nei confronti di chi non

ci sta. Dunque, se non vi sarà un'immediata riscossa da parte di tutta la sinistra sociale e alternativa, verrebbero vanificate in un sol colpo le mobilitazioni di questi mesi condotte dai comitati indipendenti degli inquilini e da quelle amministrazioni comunali che si rendono conto di essere in prima linea di una crisi abitativa, indotta dalla deregolarizzazione del mercato immobiliare, a cui non potranno far fronte con strumenti ordinari. Verrebbe meno persino la parola di Napolitano che, di fronte alle richieste dei deputati del Forum per il diritto alla casa, in particolare allo sciopero della fame iniziato dal deputato dell'Unione Inquilini Pio Rapagnà,

aveva assicurato che la norma sui patti in deroga sarebbe stata modificata in questa legislatura.

Cari Sunia-Sicet-Uniat, pur avendo a suo tempo espresso giudizi positivi sull'art.11 della l.358/92, non ritiene che oggi la misura sia colma? Se siete d'accordo, vi invitiamo a sospendere immediatamente tutte le trattative con le controparti, nonché la sottoscrizione dei patti in deroga: un atto di disobbedienza civile finalizzato al blocco di una legge iniqua, almeno fino alla sua revisione. Contemporaneamente, considerato che la legge 392/78 non è mai stata abrogata e che ancor'oggi l'80% dei contratti sono in nero, siamo disponibili a un immediato in-

contro al fine di far rispettare la legge di equo canone, se necessario rivolgendoci anche alla Guardia di Finanza.

Cari Sindaci e Assessori alla casa, che in questi giorni vi state attivando, coraggiosamente in controtendenza, sappiate che non sarete soli nella richiesta di abrogazione dei patti in deroga, di riformare l'equo canone, di eliminare lo sfratto per finita locazione, di obbligare l'affitto delle case imboscate. Perché il popolo progressista, ancor prima del polo progressista di cui si sta parlando, ha bisogno di questi segnali concreti, che fanno schierare e lottare contro i parassiti del mattone, e riguardano la vita di ognuno.

\* Segretario nazionale Unione inquilini